



Accademia Ambrosiana
Slavica Ambrosiana

8

ACCADEMIA AMBROSIANA



CLASSE DI SLAVISTICA

SLAVICA AMBROSIANA

**LA RIFORMA PROTESTANTE
NEI PAESI SLAVI**

a cura di
Giovanna Brogi Bercoff e Roland Marti

BIBLIOTECA AMBROSIANA
CENTRO AMBROSIANO

ISBN 978-88-6894-307-3

La collana “Slavica Ambrosiana” è in distribuzione presso l’Editore ITL. Per l’acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione di un ordine continuativo rivolgersi al medesimo.

Comitato scientifico: Maria Di Salvo
Harvey Goldblatt
Roland Marti
Aleksander Naumow
Maria Plioukhanova
Krassimir Stantchev
Andrea Trovesi

Segretaria editoriale: Maurizia Calusio
Redazione: Sergio Reseghetti
Impaginazione e grafica: Anna Marzi

Questa collana si avvale del sistema di revisione in forma anonima da parte di specialisti.

© 2018
Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italia) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

ITL srl
20124 Milano – Via Antonio da Recanate, 1
tel. 02/6713161
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com

SOMMARIO

| | |
|---|----------|
| FRANCESCO BRASCHI, <i>Introduzione</i> | pag. VII |
| WOJCIECH KRIEGSEISEN, <i>Calvinism as a Factor in the Occidentalisation and Modernisation of the Polish-Lithuanian Commonwealth Between the 16th and 18th Centuries</i> | » 1 |
| CESARE ALZATI, <i>Là dove le tradizioni religiose dell'Europa s'incontrano: Riforma e Ortodossia nello spazio romeno</i> | » 21 |
| GIOVANNI CODEVILLA, <i>L'influsso protestante su Pietro il Grande</i> | » 41 |
| IGOR GRDINA, <i>La teologia di Primož Trubar e la Riforma in Slovenia</i> | » 99 |
| MATEO ŽAGAR, <i>Il contesto filologico delle edizioni glagolitiche e cirilliche della tipografia protestante di Urach (1561-1564)</i> | » 119 |
| KATARZYNA MELLER, <i>The Psalter as "the Book of Common Prayer" of European Reformation</i> | » 133 |
| DAINORA POCIŪTĖ, <i>Antitrinitari italiani alla corte del re di Polonia e granduca di Lituania Stefano Báthory (1576-1586)</i> | » 145 |
| DIETER STERN, <i>La traduzione dei Vangeli di Vasil' Tjapinski quale manifesto di una sintesi protestante-ortodossa?</i> | » 163 |
| PAVEL AMBROS, <i>Le "Riforme boeme". Considerazioni sullo sviluppo multiforme</i> | » 179 |
| GIOVANNA BROGI BERCOFF, <i>Riforme e Controriforme nelle terre rutene</i> | » 213 |
| ROLAND MARTI, <i>La Riforma presso gli Slavi nel paese di Lutero</i> | » 253 |

Sommario

| | |
|---|-------|
| LAURA RONCHI DE MICHELIS, <i>Jan Hus: la “prima Riforma” slava e la sua recezione nel mondo russo ortodosso</i> | » 269 |
| ZDZISLAW JÓZEF KIJAS, <i>Eretico o santo? La figura di Jan Hus dal punto di vista teologico ed ecclesiale</i> | » 293 |
| Elenco degli Accademici e Organi direttivi | » 305 |
| Indice dei nomi di persona | » 309 |

ZDZISLAW JÓZEF KIJAS

ERETICO O SANTO?
LA FIGURA DI JAN HUS
DAL PUNTO DI VISTA TEOLOGICO ED ECCLESIALE

Il 18 dicembre del 1999, su “laRepubblica” è apparso un articolo di Marco Politi intitolato *E il papa polacco riabilita Jan Hus. La Chiesa fa autocritica sul predicatore boemo bruciato vivo per eresia: “La verità ha in Dio la sua fonte”*. Il noto giornalista italiano riportava le parole di Giovanni Paolo II rivolte ai partecipanti del convegno internazionale su Jan Hus, svoltosi a Roma nel mese di dicembre del 1999. Il Santo Padre disse: “Oggi, alla vigilia del grande giubileo sento il dovere di esprimere il profondo rammarico per la crudele morte inflitta a Jan Hus e per la conseguente ferita, fonte di conflitti e divisioni, che fu in tal modo aperta nelle menti e nei cuori del popolo boemo”. Da parte sua Marco Politi aggiungeva: “Per quel rogo sinistro Giovanni Paolo II fa ora solenne autocritica. C’è un motto che, dalle fiamme di Costanza in poi, è circolato tra i Fratelli Boemi (così si chiama la Chiesa dei seguaci di Hus) e che li ha sorretti nei momenti più duri quando il papato romano li perseguitava lanciando crociate contro di loro: *Pravda vitezi. La Verità vincerà*”¹.

Nel dibattito scientifico sulla questione di Jan Hus che, a partire da quegli anni, si è rinnovato per giungere a una conoscenza più piena di questa grande e complessa figura del Medioevo, si colloca anche questo breve studio incentrato sulla domanda formulata nel titolo: “Eretico o santo?”. Per accostarsi in modo più efficace alla figura del riformatore boemo mi sembra importante analizzarlo non soltanto dal punto di vista teologico ed ecclesiale ma anche da quello spirituale/ascetico, e da quello sociale e politico. Iscritta e analizzata in un tale contesto, la personalità di Jan Hus apparirà più completa e, indirettamente, anche più vicina alla verità.

IL CONTESTO SOCIALE-POLITICO

Nei decenni a cavallo tra i secoli XIV e XV esplodevano nel regno boemo quelle contraddizioni che, come frutti precoci, annunciavano i mutamenti, a volte radicali, che si svolsero poi negli altri paesi d’Europa. In Boemia, il conflitto fra i servi della gleba, l’alto apparato statale e le gerarchie ec-

¹ http://xoomer.virgilio.it/ikthys/jan_hus.htm (ultimo accesso 20.07.2015).

clesiastiche si manifestava sia in termini economici, come opposizione fra l'estrema povertà di molti contadini e le élite sia laiche che ecclesiastiche che detenevano le ricchezze e il potere (la Chiesa possedeva oltre un terzo dei terreni), sia in termini di identità nazionale: i contadini erano cechi, l'alto clero era in stragrande maggioranza germanico, il patriziato era anch'esso immigrato da terre tedesche o comunque fortemente germanizzato. Contemporaneamente si svolgeva la crescita delle città e, quindi, di un proletariato urbano deciso a rompere vecchie schiavitù. All'alleanza fra gerarchia ecclesiastica (in prevalenza non boema), patriziato e immigrazione germanica rispondeva l'azione popolare dell'università, dominata da una gioventù boema fortemente politicizzata. Cercando un rapporto nuovo tra città e campagna e opponendosi sul piano ideologico alla pratica delle indulgenze, e a balzelli e monopoli imposti dal clero, essa minava alle fondamenta le strutture oppressive della società: "Hus pretendeva una profonda riforma di tutta la vita ecclesiastica e, mirando a un autentico ritorno al Vangelo, minacciava le basi dell'esistenza politica della monarchia imperiale e dello Stato della Chiesa nonché il potere papale e vescovile nella sfera temporale (*in temporalibus*)"². Nella lotta degli ambienti universitari, cui parteciparono le masse popolari, ebbero un peso notevole la volontà di affermazione della lingua boema (*jazyk český*) e del diritto autoctono, in quanto segni d'appartenenza alla comunità linguistica e indirettamente anche alla 'nazione' boema. La nobiltà si trovava davanti a scelte che, comunque, la dividevano e indebolivano³.

Il sincretismo fra temi religiosi e protesta rivoluzionaria si era manifestato in Europa fin dal Medioevo. Analoga era anche l'assenza di un controllo programmato e di guide attendibili che portassero le rivolte a esiti positivi e duraturi. Fin dai tempi del valdismo (1174 ca.), in ogni rivolta del proletariato urbano o contadino, la protesta sociale scaturiva dall'involucro di affermazioni prettamente teologiche. Così fu ad esempio per le rivolte dei contadini francesi e inglesi o per quella dei Ciompi fiorentini. Le motivazioni teologiche si esprimevano in modo assai rudimentale, rendendo questi fenomeni ancora più sconvolgenti come testimonianza dello sforzo di identificare la matrice stessa della propria civiltà e dell'unica cultura ricevuta, di comprendere le ragioni che spingevano alle sollevazioni e trovare la forza per rompere le catene e progredire, per cambiare lo *status quo* senza tuttavia conoscere bene e vedere chiaramente l'obbiettivo da raggiungere. Ci si limitava al desiderio di cambiare la situazione esistente

² SWIEZAWSKI 1998: 471.

³ WERNER 1991: 74.

senza chiedersi quali fossero poi le reali conseguenze e il prezzo che eventualmente se ne dovesse pagare.

L'ultima grande esplosione rivoluzionaria, quella dei Lollardi inglesi⁴, si affiancava al lavoro del teologo britannico John Wycliffe (Iperswell, 1331 – Lutterworth, 31 dicembre 1384)⁵: i suoi scritti furono reiteratamente condannati come eretici e i suoi seguaci perseguitati ovunque, ma fu proprio la diffusione all'Università di Praga⁶ di alcuni suoi lavori teologici che segnò l'inizio di quella che sarà chiamata più tardi "la rivoluzione ussita". Le conseguenze di questi eventi perdurano fino ai giorni nostri⁷.

LA SITUAZIONE DELLA CHIESA

La vita e l'azione di Jan Hus s'inseriscono anche nella più ampia crisi che investì la Chiesa nel Trecento. Considerato da alcuni come periodo di valore simbolico in quanto annuncio della fine di un'epoca segnata fortemente dalla fede e dell'inizio di un'altra epoca, il Trecento conobbe una profonda crisi della cultura (si pensi in particolare alla Scolastica), della società e anche delle due grandi istituzioni che avevano dominato la scena nel Medioevo, ossia i due poteri cosiddetti 'universalistici': l'Impero e il Papato.

Ai nostri fini, l'aspetto più significativo è rappresentato dal trasferimento della Sede Apostolica da Roma, la città dove san Pietro era stato vescovo ed era morto, ad Avignone, città formalmente di sovranità pontificia, ma geograficamente collocata quasi all'interno del regno di Francia. Quivi, per quasi settant'anni (1309-1377), risiedettero i sette papi eletti da un collegio

⁴ Il nome *lollardi* venne dato ai seguaci di Wycliffe e occupò la scena inglese tra la fine del XIV e il XV secolo. È probabile che l'origine del nome sia da ricercare dall'olandese *lollen*, 'cantare', anche se, durante gli anni di Wycliffe, il termine *lollardo* era già impiegato nel nord della Francia, nelle Fiandre e nei Paesi Bassi per indicare gli appartenenti ai movimenti dei Begardi o dei Fratelli del Libero Spirito. *Lollardi* (cioè 'seminatori di zizzania', dal latino *lolium*) erano detti gli appartenenti a un gruppo religioso belga, derivante dai beghini, sorto ad Anversa nel XIV secolo, durante una forte pestilenza. Essi erano detti anche alessiani (avevano formato una sorta di confraternita ispirata a sant' Alessio) e si dedicarono alla cura degli appestati, al seppellimento dei cadaveri e al conforto degli infermi mediante preghiere e canti religiosi. Nello stesso secolo, il termine *lollardi* venne poi utilizzato per definire, con intento dispregiativo, i *poor preachers* (predicatori poveri), un movimento politico-religioso inglese rimasto attivo sino agli inizi dello scisma anglicano.

⁵ SWIEŻAWSKI 2000: 872-874.

⁶ Va ricordato che esisteva un vivo scambio culturale tra i cechi e l'Inghilterra. Inoltre, Anna, figlia dell'imperatore Carlo IV, residente a Praga e sorella del re ceco Václav, nel 1381 andò in moglie al re inglese Riccardo III. Sulla situazione dell'Università di Praga e i suoi rapporti con l'Inghilterra cf. WERNER 1991: 73 sgg.

⁷ HUS 2009: 8.

di cardinali in cui i francesi avevano la prevalenza ed era inevitabile che la loro attività fosse fortemente condizionata dalla circostanza di risiedere in territorio di fatto francese. Lo spostamento della Sede Apostolica e le modalità di gestione della Chiesa dei papi avignonesi rimasero incomprensibili e poco accettabili per la stragrande maggioranza dei fedeli. Pur non avendo mai messo in discussione l'ortodossia dogmatica, i papi presero spesso iniziative concrete che riducevano il loro prestigio e la loro credibilità.

Com'è noto, la crisi del periodo avignonese e di quello successivo corrispondente al cosiddetto "scisma d'Occidente" (1377-1417) era provocata da vari fattori economici, istituzionali e canonico-religiosi. Eccessivamente preoccupata da questioni di carattere fiscale e finanziario la curia papale di Avignone trascurava i suoi compiti pastorali per assicurare il mantenimento di una vita di corte sfarzosa imponendo esazioni fiscali esose: per ottenere il loro pagamento i papi ricorrevano sempre più spesso all'interdetto e alla scomunica. Tali misure, che avrebbero dovuto rimanere eccezionali, divennero azioni punitive non proporzionate alla trasgressione e finirono per essere del tutto inefficaci. L'allontanamento prolungato di un elevato numero di fedeli dalla vita sacramentale indusse vari canonisti ad avanzare ipotesi di eresia basate sul fatto che papi come Bonifacio VIII si percepivano sempre di più come sovrani di un'istituzione politica e non come centro spirituale della cristianità. La mondanizzazione della Chiesa fece della curia pontificia un pesante e potente apparato burocratico, che rese vani i tentativi di singoli papi animati da sincera fede personale e da reale volontà di riforma della Chiesa quali furono Benedetto XII, Innocenzo VI, Urbano V, Gregorio XI.

Gli anni della protesta di Hus coincidono con quelli dello "scisma d'Occidente" ed esprimono nel modo più pregnante molte delle inquietudini religiose, politiche e sociali di quel periodo. La lacerazione portata all'interno della Chiesa dall'esistenza di due papi e due curie, che rappresentavano gli interessi di potenze straniere o singole nazioni più che l'universalità religiosa, favorì il sorgere del *conciliarismo*, movimento volto a sanare i conflitti politici e riportare la discussione su un piano teologico ed ecclesiale.

Dopo il fallimento del Concilio di Pisa (1409), in cui avevano svolto un ruolo non secondario i cechi, sostenitori del 'papa avignonese' Benedetto XIII, e alcuni ordini monastici⁸, risuonarono sempre più forti da parte di ordini religiosi, ambienti intellettuali dell'università e ampi settori di semplici devoti, le istanze di riforma della Chiesa. Com'è noto, nel 1415 venne

⁸ RITZLER 1971: 43-46.

convocato il Concilio di Costanza, che aveva la finalità di risolvere i gravi problemi della Chiesa e del Papato, ma ebbe anche un ruolo fondamentale per la vicenda di Jan Hus.

Jan Hus, infatti, faceva parte integrante di quella schiera di intellettuali e religiosi che sentivano con particolare urgenza la necessità di riformare la Chiesa riportandola alla purezza della vita evangelica. Nel suo *De Ecclesia* egli formulò alcuni punti cardinali che esprimevano le fondamentali idee circolanti nella società ‘riformatrice’: le Sacre Scritture hanno la doppia funzione di legge spirituale e di norma di vita sociale – egli sosteneva –, quindi, chi non ha una condotta conforme a quella degli apostoli non può essere legittimo detentore di alcuna carica, né ecclesiastica né civile; anzi, trovandosi costui in peccato mortale, è lecito disobbedirgli e necessario deporlo; Cristo rappresenta l’unico e vero capo della Chiesa, e per questo Lui solo merita il titolo di “sommo pontefice” col quale deve essere chiamato; la Chiesa universale coincide con l’assemblea dei predestinati (*universitas praedestinatorum*), i quali sono riconoscibili soltanto dal loro modo di vivere e dalle loro azioni, indipendentemente dalle cariche istituzionali che rivestono.

Per Jan Hus la Chiesa è costituita da quella autentica comunità di predestinati alla salvezza, uniti nella fede, nella preghiera e nell’osservanza della legge di Dio, che si contrappone all’istituzione ecclesiastica del suo tempo in quanto corrotta dalla simonia, dalle ambizioni politiche e dalla cupidigia. Nella sua funzione di professore dell’Università di Praga egli ammoniva i prelati e il papa, da una parte a rinunciare alle proprietà terriere, alla vendita delle indulgenze, all’imposizione dei tributi sui servi della gleba e alle pratiche simoniache; dall’altra, a dedicarsi unicamente alla predicazione del Vangelo. Le invettive contro il clero, accusato di oscurare l’immagine di Cristo agli occhi dei fedeli, si intrecciano nel teologo boemo con le esortazioni a seguire il Cristo umile, povero, sofferente e misericordioso, quale ci appare nel Nuovo Testamento, e che è da considerarsi l’unica autorità in materia di fede, la pietra sulla quale la Chiesa è stata edificata.

La personalità di Hus può essere vista non solo in quanto ‘umanista’ (nel senso più ampio del termine) che prese “a cuore la cura della purezza del cristianesimo e della Chiesa” fino al punto di accettare una morte atroce con la terribile accusa di eresia. Essa ha una dimensione molto attuale anche nel nostro mondo contemporaneo. Sulla Chiesa egli formulò concezioni e idee che “concordano con le principali direttive dell’ecclesiologia proclamate dal Concilio Vaticano II. Proprio il Vaticano proclama l’idea della Chiesa quale popolo di Dio, il primato del servizio e della santità, un maggiore coinvolgimento dei laici, una frequente Comunione per tutti

sotto le due specie, e una posizione privilegiata per i poveri e per la povertà⁹. Nei suoi scritti si trovano espresse idee che sono particolarmente sentite nel mondo attuale. In particolare nel trattato *De Ecclesia*, il teologo boemo chiama alla conversione tutti i credenti, ma il suo appello si rivolge in modo speciale a coloro che servono la Chiesa, agli ecclesiastici. Vi sono segni – egli scrive – che indicano chiaramente se un ecclesiastico è degno di ricoprire la carica che in quel momento riveste: egli sarà indegno se metterà al centro della vita propria e di quella dei fedeli le “tradizioni umane”, anziché la legge di Dio; se trascurerà la “conversazione di Cristo” a beneficio dell’“immersione negli affari mondani”; se imporrà tasse irragionevoli alle Chiese povere e se ne servirà per le esigenze esclusivamente mondane del papa e dei prelati corrotti; se non si prenderà la necessaria cura delle anime del proprio gregge.

Hus non accetta mezze misure: l’ecclesiastico che viene meno ai suoi doveri è ministro dell’Anticristo e di Satana¹⁰. Non solo: egli considera peccatore non solo chi ordina azioni malvage, ma anche chi non si ribella agli ordinamenti e ai comportamenti ingiusti, esattamente come Adamo obbedì ad un ordine sbagliato allorché cedette a Eva, che a sua volta era stata sedotta dal male. Allo stesso modo il fedele che oggi si piega al volere del sacerdote nemico del Vangelo si allontana dal bene e mette a repentaglio la salute della propria anima. Hus è persuaso che l’uomo, “dispone[ndo] di una ragione che lo rende cosciente e dunque capace di discernere il bene dal male, sa di dovere obbedire agli ordini che concernono unicamente il bene e nient’altro che quello; se l’ordine è incomprendibile ma comunque impartito da Dio, l’obbedienza è dovuta; ma è Dio solo che dà ordini ai quali occorre obbedire senza indugio. Gli ordini dell’uomo devono invece essere valutati ed eventualmente fatti oggetto di obbedienza o disobbedienza¹¹.”

HUS E LE QUESTIONI TEOLOGICHE

Il 18 giugno 1415, il Concilio di Costanza ratificò un elenco di 30 accuse rivolte contro Hus, basate su proposizioni teologiche considerate eretiche tratte da tre opere: il *De ecclesia*, il *Contra Stephanum Palec* e il *Contra Stanislaum de Znoyma*. Gli vennero concessi due giorni per contestare le accuse¹².

Se nel passato si è scritto molto sui possibili errori e le supposte eresie

⁹ COMI 2007: 474, 478.

¹⁰ ANGENENDT 2000: 719.

¹¹ COMI 2007: 96.

¹² DE VOOGHT 1960: 412.

della teologia di Hus, la migliore conoscenza e le nuove riflessioni sulla sua dottrina teologica portano a concludere che solo pochi punti possono essere oggetto di vera confutazione. Ne era ben conscio lui stesso quando pregava il Signore, prendendolo a testimone della falsità delle accuse: “Tu lo sai che hanno riunito contro di me testimoni falsi e raccolto articoli menzogneri”¹³. Sulla base degli studi di cui oggi disponiamo non si può che sostenere l’idea che “Hus conserva molte dottrine della Chiesa romana: oltre alla transustanziazione e alla legittimità delle indulgenze, egli non si oppone ai sette sacramenti, al Purgatorio e all’intercessione della Madonna e dei santi. Ma c’è di più: nell’eretico boemo si riscontra non di rado una stretta dipendenza dal pensiero e dalla mentalità dei teologi coevi, al punto che i suoi nemici del Concilio di Costanza (Dietrich von Niem, Francesco Zabarella o anche i seguaci del nominalismo come Pierre d’Ailly, Jean Gerson, discepolo di Pierre d’Ailly, ecc.) lottavano per il trionfo di dottrine che sono sostanzialmente vicine a quelle per cui Hus muore sul rogo; i suoi giudici, inoltre, gli inviano una lista di “errori” che in buona parte egli non riconosce come propri”¹⁴. Tutto ciò porta a concludere, osserva Molnár, che l’insegnamento del teologo boemo “appare nell’insieme ortodosso secondo le concezioni dell’epoca e, in un certo senso, è vero che Hus è [...] il più tradizionalista tra tutti i fondatori del movimento hussita” (2004: 59).

Il nostro teologo boemo insegnava che il cristiano ha diritto di valutare se un ordine della Chiesa proviene dagli uomini piuttosto che da Dio. Per questo, Hus esorta i fedeli boemi ad affidarsi alla propria autorità decisionale fondata sulla capacità di giudizio, ricorrendo alla ragione per stabilire se le istituzioni e i rappresentanti del potere sociale agiscano davvero con giustizia. A suo avviso, il significato autentico delle Sacre Scritture è consegnato dallo Spirito Santo: “se non ci fosse una simile certezza, l’invito alla disobbedienza assumerebbe il significato di aperta rivolta contro il potere costituito, mentre le parole di Hus non istigano alla sovversione, bensì alla reazione contro un’autorità che non sia fondata su Cristo. Merita obbedienza solo quel papa o principe che sia sottomesso alla legge di Cristo e non perché investito di un potere secolare”¹⁵.

L’ASPETTO SPIRITUALE E MORALE DELLA VITA DI HUS

Stando a quanto ci è stato tramandato dagli storici dell’epoca, Hus era insieme un intellettuale e un ascetico, di umili origini ma caparbio e co-

¹³ HUS 2009: 471.

¹⁴ VENTURELLI 2007; Cf. SWIEZAWSKI 2000: 828-829, 831-834.

¹⁵ COMI 2007: 101.

raggioso. Di sicuro era un uomo devoto e moralmente retto, colto, fiero della propria fede e dell'appartenenza alla nazione ceca. Non era un rivoluzionario dei tempi moderni, non optava per un 'partito' piuttosto che per un altro. Lottava soprattutto per il Vangelo e per la sua purezza o, meglio, desiderava con tutta l'anima che la legge di Dio fosse rispettata e seguita nella vita della Chiesa e della società. Quello che probabilmente gli nocque fu una certa mancanza di umiltà e pazienza, virtù necessarie per chi vuole vedere realizzati i propri progetti già nel corso della sua vita. Jan Hus, invece, aveva fretta. Si ha l'impressione che volesse raggiungere i propri scopi al più presto, con le proprie forze, senza cercare alleati e senza cercare accordi con i più potenti. Il 5 giugno del 1415 scrive una misteriosa frase sull'assenza di veri amici, fatta eccezione per suo padre e un certo dottore polacco: "... 'tra tutto il clero non ho nessun amico tranne mio padre [...] e un conoscente, dottore polacco'. Sembra che a sua difesa si siano mossi Paweł Włodkowic e Zawisza Czarny allorché, ancora prima del processo di Costanza, venne considerato soltanto come trasgressore"¹⁶. Non sappiamo con certezza se Hus intendesse qui parlare di quel Paweł Włodkowic (c. 1370-1435) che fu professore dell'Università di Cracovia, noto giurista e molto attivo al Concilio di Costanza, ma le sue parole testimoniano della serietà e della profondità del suo impegno e del suo atteggiamento: lui, solo, contro la potenza delle strutture dominanti.

L'insegnamento di Hus riguardava soprattutto la sfera morale. Le sue idee fondanti, riassunte nei *Quattro articoli di Praga*, una sorta di manifesto del credo ussita stilato nel 1419, si possono sintetizzare in quattro proposizioni principali: la povertà apostolica del clero, la libertà di predicazione, l'attiva partecipazione dei laici nelle funzioni religiose con il calice ai laici, la severa disciplina ecclesiastica per i chierici. Hus non metteva in dubbio i dogmi della fede cattolica, ma s'impegnava per promuovere una partecipazione più attiva e diretta dei fedeli alla vita della Chiesa.

L'analisi accurata delle sue idee porta quindi a concludere che Hus non può considerarsi eretico, ma solo mosso da esigenze molto radicali nei confronti del clero; a questo si aggiunge il fatto che era un ceco contrario alla dominazione germanica a Praga. Egli così si espone all'ostilità di due grandi potenze dell'epoca: da un lato le autorità ecclesiastiche centrali che difendevano il loro 'stato di possesso', da loro considerato inseparabile dall'ordine delle cose stabilito nella Chiesa, dall'altro l'Impero che, in quel periodo, temeva qualsiasi manifestazione di emancipazione da parte di alcuni regni nazionali¹⁷. Hus credeva fortemente nelle ragioni delle proprie

¹⁶ SWIEŻAWSKI 1998: 473.

¹⁷ SWIEŻAWSKI 1998: 472.

scelte e convinzioni. Forse – viene da chiedersi – commise l'errore di credere che le cose, gli stili di vita, i regimi di governo sviluppatasi e consolidati per lunghi secoli potessero essere cambiati in un breve lasso di tempo.

Quando nel 1414 fu invitato dal re di Germania Sigismondo di Lussemburgo a partecipare al Concilio di Costanza del 1415, prima di partire, forse intuendo la fine, comunque consapevole del pericolo a cui andava incontro, si congedò dai suoi collaboratori più stretti raccomandando loro di pregare per lui: “Parto, – egli avrebbe detto – e vado con un salvacondotto davanti ai miei numerosi e mortali nemici [...] spero che [Dio] mi accorderà il dono dello Spirito Santo per fortificarmi nella sua verità, in modo che [...] io affronti con cuore intrepido la tentazione, la prigione e la sofferenza di una morte crudele”¹⁸. La storia ricorda anche un'altra preghiera di Hus che supplica il Signore “affinché, se la morte era inevitabile, la sopportasse con fermezza, e se gli fosse dato di tornare, potesse farlo con onore e senza tradire la verità”¹⁹. Queste parole dimostrano che non era un politico, ma un genuino uomo del Vangelo che credeva fortemente nell'agire divino nella sua vita.

Dalla sua pratica di vita, quale essa risulta dalle testimonianze storiche e dagli eventi che conosciamo, i tratti salienti della sua personalità e della sua azione furono la cura per la purezza del Cristianesimo e della Chiesa, la fedeltà al messaggio del Vangelo, la misericordia e l'accettazione della condanna alla pena di morte. Testimone degli eventi di Costanza, il ceco Pietro Mladenowicz così ricorda la preghiera che Hus, inginocchiato per ascoltare la sentenza che gli infliggeva la pena di morte, rivolse a voce alta: “Gesù Cristo, perdona tutti i miei nemici, ti supplico per la tua misericordia. Tu sai che hanno riunito contro di me testimoni falsi e raccolto articoli menzogneri. Perdonali in nome della tua misericordia infinita”²⁰.

Hus moriva da vero testimone del Vangelo. Fu un teologo e un riformatore, ma al tempo stesso un uomo di *praxis* e un grande predicatore²¹. La sua visione del mondo fu quella di un predicatore profetico. Nella sua concezione un predicatore, in quanto inviato da Dio, merita ascolto e rispetto quando è illuminato dalla fede, vale a dire quando gli è concessa la grazia di accedere, anche per gradi, alla pienezza della verità su Dio, sulla Sua Chiesa e sul mondo. Ottenuta tale grazia il predicatore è obbligato a operare e parlare in virtù della conoscenza infusagli, gli è impossibile vivere o predicare diversamente da come vuole Dio. Quando tale è la situazione, allora l'obbedienza è un atto dovuto e un atto cristiano.

¹⁸ HUS 2009: 10.

¹⁹ SWIEŻAWSKI 1998: 473.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ MASARYK 1896: 15-17, 73.

HUS: SANTO O ERETICO?

Restano attuali e importanti le parole che Swieżawski scrisse nel 1998: “Sembra in definitiva un’esigenza di giustizia, che il santo Padre [Giovanni Paolo II] voglia procedere alla revisione del processo che al concilio di Costanza ha condannato Hus, assolvendo un grande martire dalle colpe imputategli ingiustamente.” (478). In effetti, l’analisi del contenuto degli scritti del riformatore boemo e le considerazioni che abbiamo fatto sopra dimostrano che non si trova in lui alcuna dottrina esplicitamente contraria al *Credo* della Chiesa, in quanto egli si è concentrato sulla sfera morale e sociale della vita piuttosto che su temi di carattere dogmatico-speculativo. Non c’è alcuna ragione per applicare a lui il termine di “eretico”, termine che può essere pertinente solo per coloro che esplicitamente mettono in dubbio la verità dogmatica della Chiesa.

Ma se non era eretico, possiamo considerare Jan Hus un “santo” della Chiesa? Anche su questo tema non è facile rispondere positivamente. La Chiesa cattolica, di cui Jan Hus era membro, canonizza una persona non unicamente sulla base del contenuto dei suoi scritti, ritenuti privi d’errore teologico, ma anche, e prima di tutto, a partire dall’attenta analisi della sua vita spirituale e morale, vissuta in uno stato ‘eroico’, ritenuta tale da testimoni oculari. Nelle molteplici tappe del processo di canonizzazione si verifica, con tutti i mezzi possibili, la ‘eroicità’ delle virtù – teologali e cardinali – accompagnate dalla *fama di santità e dai segni*, di cui gode il presunto candidato alla beatificazione e alla canonizzazione. L’apposito tribunale interroga i testi e analizza i documenti per appurare se la persona (il presunto santo) abbia saputo unire l’amore per il Signore con l’amore per i fratelli (inclusi i nemici), come due fattori inscindibilmente connessi, come una unità intima e forte, come due facce di un’unica medaglia che lo abbiano portato a impegnarsi nella realizzazione delle opere buone, a essere attento ai poveri e ai bisognosi.

Nel caso di Jan Hus questi aspetti mancano. Ma tale mancanza non significa che egli non amasse Dio e il prossimo, che la sua vita spirituale non fosse di grado ‘eroico’: significa solo che finora non si è fatto nulla per provare in lui l’esistenza di un tale atteggiamento. Non siamo in possesso di deposizioni di testi oculari che possano confermare l’eroicità della sua vita personale oltre alla sua virtù nella difesa delle proprie idee teologiche e dei diritti dei connazionali.

Sicuramente alcuni aspetti e l’evoluzione di alcuni dei gruppi di cui era composto il movimento ussita, talvolta molto radicali e rivoluzionari, hanno gettato un’ombra sulla figura di Hus. Lo studioso italiano Armando Comi formula al proposito alcuni giudizi complessivi degni di particolare

attenzione. In primo luogo, egli rileva che “dallo stesso insegnamento [del maestro], [si] tra[ggono] lezioni tra loro divergenti: i moderati sce[ndono] a compromessi con la nobiltà locale e torna[no] a Praga appagati della libertà religiosa e dei benefici ottenuti; gli hussiti estremisti, i taboriti, comincia[no] una vera e propria guerra e con un esercito di volontari, pre[n-dono] a terrorizzare nobiltà e clero con spietate repressioni, per arrivare infine a edificare Tabor [...], la città nata al solo scopo di poter accogliere una comunità di fedeli convinti di essere predestinati e determinati a sottrarsi al giogo di Praga-Babilonia”²².

Non siamo ancora in grado, pur dopo tanti secoli, di formulare una risposta chiara e decisiva sul profilo morale e spirituale di Jan Hus, per cui non sembra lecito definirlo né santo né eretico. Personalmente credo anche che una tale risposta non sia né necessaria né opportuna. La storia conosce Jan Hus innanzitutto come il Riformatore fiero della sua fede, il difensore e propagatore della sua purezza evangelica, e tale dovrebbe rimanere. Chiamarlo *santo*, canonicamente riconosciuto dalla Chiesa, cambierebbe la sua identità storica, e non solo.

BIBLIOGRAFIA

ANGENENDT A.

2000 *Geschichte der Religiosität im Mittelalter*, Darmstadt 2000, 719.

COMI A.

2007 *Verità e Anticristo. L'eresia di Jan Hus*, Bologna 2007.

DE VOOGHT P.

1960 *L'Hérésie de Jean Huss*, Louvain 1960.

HUS J.

2009 *Il primato di Pietro. Dal De ecclesia*, intr. L. Santini, Torino 2009².

MASARYK T. G.

1896 *Jan Hus. Naše obrození a naše reformace*, Praha 1896.

MOLNÁR A.

2004 *Jan Hus. Testimone della verità*, Torino 2004².

RITZLER R.

1971 *I cardinali e i papi dei Frati Minori Conventuali*, “Miscellanea francescana”, 71 (1971), 3-77.

SWIEŻAWSKI S.

1998 *Jan Hus: eretico o precursore del Vaticano Secondo?* in *Verum et certum*.

²² COMI 2007: 93-94.

Studi di storiografia filosofica in onore di Ada Lamacchia, (a cura di) C. Esposito, P. Ponzio, P. Porro, V. Castellano, Bari 1998.

2000 *Dzieje europejskiej filozofii klasycznej*, Warszawa-Wrocław 2000.

VENTURELLI P.

2007 *Riforma ecclesiastica e sociale nella Boemia del tardo medioevo. Jan Hus, la renovatio Ecclesiae e il problema dell'obbedienza* (Nota critica ad Armando Comi, *Verità e Anticristo. L'eresia di Jan Hus*, Bologna, Pendragon, 2007), in http://www.bibliomanie.it/jan_hus_renovatio_ecclesiae_boemia_tardo_medio_evo_venturelli.htm.

WERNER E.

1991 *Jan Hus. Welt und Umwelt eines Prager Frühreformators*, Weimar 1991.

ZDZISŁAW JÓZEF KIJAS

Was Jan Hus a Heretic or a Saint? A Theological and Ecclesiastic Perspective

The act of contrition expressed by Pope John Paul II for the condemnation of Jan Hus as a heretic in Konstanz requires the Czech reformer's life and deeds to be re-examined in the context not only of the society he lived in, but also of the changes in Europe's balances of power at the turn of the 14th-15th century and of the crisis which opposed the ecclesiastic institutions to the reformation plans of many intellectuals and simple burghers or peasants. Jan Hus's deep faith in God and his strict application of the law of the Gospel allows him to be considered a loyal follower of Christian doctrine. Any accusation of heresy is false. On the other hand, however, he still cannot be considered a saint of the Catholic church due to the lack of 'fame of holiness' and of 'signs' which might testify to his 'heroic' theological and cardinal virtues.

ЗДЗИСЛАВ ЮЗЕФ КИЙАС

Ян Гус — еретик или святой? Теологическая и церковная перспектива

После сожаления, выраженного Папой Иоанном Павлом II, по поводу осуждения и казни Яна Гуса как еретика в Констанце, необходимо, чтобы жизнь и деяния чешского реформатора были пересмотрены в контексте не только общества, в котором он жил, но также и изменений баланса власти в Европе на рубеже XIV–XV веков и кризиса, противопоставившего церковные институты и реформаторские намерения многих интеллектуалов и простых горожан и крестьян. Глубокая вера Яна Гуса в Бога и его строгое соблюдение Евангельских законов позволяет считать его верным христианином. Любое обвинение его в ереси не обосновано. С другой стороны, однако, Гус все еще не может считаться святым католической церкви: для этого недостаточно «славы святости» и «знаков», которые могут свидетельствовать о его «героических» теологических и иных добродетелях.